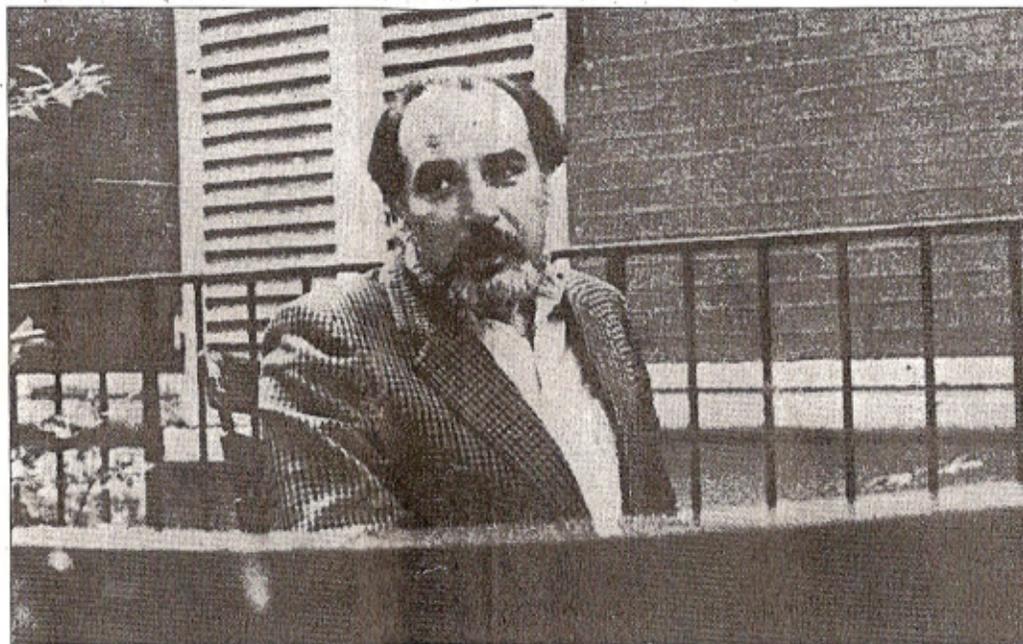


EDITORIA

Guaraldi
lancia
il libro
a misura
di lettore

In futuro il lettore potrà richiedere un libro all'editore e questi potrà stamparne anche una singola copia, senza dunque avere problemi di tiratura, magazzino e distribuzione. La stampa sarà poi personalizzata: si potrà infatti modificare il formato (tascabile, album), la confezione (da quella fressata standard, all'*hard cover* in cartone), inserendo magari sul frontespizio il nome del lettore al quale è destinata. Tutte queste opzioni potranno essere modificate ad ogni nuovo ordine, stampando così libri con dedica. È il sistema di stampa *on-demand* presentato a «Galassia Gutenberg» della piccola casa editrice Guaraldi, reduce dalle polemiche prima con Mondadori poi con Feltrinelli, per la difficoltà che i piccoli editori incontrano nella distribuzione dei loro libri. Mario Guaraldi tenta così di saltare per quanto possibile il circuito delle librerie. Con questa iniziativa che potrebbe rivoluzionare le possibilità di produzione, distribuzione e commercializzazione del libro. La nuova tecnologia, spiega Guaraldi, permette di stampare libri originariamente pubblicati on line sul sito internet dell'editore, secondo le esigenze del singolo lettore. Il costo è molto contenuto: 100 lire a facciata, quanto una fotocopia.

LO SCRITTORE MAROCCINO
TAHAR BEN JELLOUN E, A FIANCO
IL LEADER NEONAZISTA
FRANCESCO JEAN MARIE LE PEN.



Lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun racconta come è nato il suo ultimo libro contro l'intolleranza. Che in Francia, grazie a Le Pen, è ormai all'apice



Razzismo, l'impero del caos

«Tra le cose negative che ci sono al mondo, il razzismo è la meglio distribuita. È un comportamento piuttosto diffuso, comune a tutte le società tanto da diventare, ahimè, banale. Consiste nel manifestare diffidenza e poi disprezzo per le persone che hanno caratteristiche fisiche e culturali diverse dalle nostre».

Nella spaziosa hall di un albergo milanese, lo scrittore Tahar Ben Jelloun, originario del Marocco ma naturalizzato francese, parla del suo breve ed incisivo saggio, scegliendo con cura le parole. La cautela è giustificata. L'intolleranza razziale, il soggetto trattato in *Il razzismo spiegato a mia figlia* (Bompiani, 62 pagine, 9000 lire), è un argomento spinoso, che ha sempre suscitato enormi contrasti. Essenziale come un catechismo, preciso come una guida, utile come un manuale, il volumetto espone con concetti semplici, comprensibili anche da una bambina che si affaccia appena alla vita, una delle più brutali e assurde discriminazioni operate dall'uomo.

«Questo libro — dice lo scrittore — l'ho scritto per rispondere alle domande sempre più insistenti della mia bambina. Assieme, il 22 febbraio 1997, avevamo partecipato alla manifestazione parigina contro un progetto di legge sull'ingresso e il soggiorno degli stranieri in Francia. Mia figlia è curiosa. Le sue domande

bligate a fare ricerche su libri di storia, scientifici, persino anche sul dizionario per sapere esattamente il significato delle parole. Su questa strada il mio interesse si è allargato fino ad assumere le dimensioni d'una inchiesta. Non più e solo risposte immediate per appagare la curiosità d'una bambina, ma qualcosa di più preciso, articolato nell'ambito d'una situazione umana che condiziona la vita di tante per-

FRANCESCO MANNONI

una persona buona o di un cattivo soggetto. Per troppa gente il razzismo è quasi una reazione epidermica».

«Che tipo di persone sono i razzisti?»

«Il razzista è una persona che, con il pretesto o la presunzione di essere migliore degli altri, o perché ha il colore delle pelle differente, crede di essere superiore ai suoi simili. È un tipo di persona che, in Europa, qual è il paese più razzista?»

«Un sondaggio di qualche settimana fa, ha stabilito che il paese più razzista d'Europa, è il Belgio. In seconda posizione l'Austria, terza la Francia».

«E l'Italia?»

«Risulta alle ultime posizioni in questo primato».

gi altri, gli sconosciuti, i vicini».

«Il razzismo, come ho già detto, esiste comunque in tutti i paesi del mondo. Non esiste un paese della terra dove il razzismo non sia presente. È una malattia che ha contagiato tutto il mondo».

«È per questo che ad un certo punto del suo saggio lei asserisce che gli animali sono migliori dell'uomo?»

critica, perché il momento economico difficile favorisce il razzismo».

«La creazione delle società multirazziali comporterà un declino del razzismo?»

«La formazione delle società multirazziali non è una trasformazione democratica, ma un fatto che avviene naturalmente con la mescolanza della gente. È possibile che il futuro dell'umanità consista proprio nella mi-

È il fascismo di gruppi estremisti folli».

«Le piacerebbe che il suo libro divenisse un testo scolastico nelle scuole di tutto il mondo?»

«L'ho scritto pensando anche a questo. Quella del razzismo è una tesi che vorrei fosse discussa in tutte le scuole di ogni ordine e grado. La parola razzia è stata caricata di umori negativi. Non esiste una razza bianca, ne-

Il suo libro, ha suscitato reazioni negative?»

«Fino ad oggi le reazioni sono state tutte positive, anche perché i razzisti non leggono il mio libro. Non gli interessa conoscerlo. Il razzista preferisce ignorare. Leggere un libro sul razzismo vorrebbe dire tentare di capirsi per cambiare la loro posizione. Chi l'ha letto s'è dimostrato d'accordo con me. E tanta la gente che vuole essere infor-

più i costi di spedizione. La consegna è garantita entro una settimana.

berg (che si svolge a Napoli ed ha vanamente tentato di essere un salone del libro dell'importanza di Torino) ha registrato la feroce crisi che sta inghiottendo — non solo in Italia — centinaia di piccole case editrici. Alcune delle quali, come appunto la Guaraldi, stanno giocando la carta telematica nella speranza di uscire dal tunnel.

O. S.

erano piuttosto pertinenti. Voleva sapere perché si manifestava, se aveva senso protestare.

Discutendo, inevitabilmente arrivammo a parlare di razzismo. Questo argomento è stato sempre molto importante per me, ma senza la discussione con mia figlia e senza le sue domande forse non sarebbe esistito. I bambini sanno formulare i loro quesiti in modo semplice, ma anche molto acuto.

Come si è svolto il suo lavoro?

«Per rispondere meglio, mi sono sentito ob-

sones».

Qual è, secondo lei, la forma più appariscente del razzismo?

«La povertà degli stranieri. Provoca sentimenti di paura difficilmente catalogabili. Di un americano che viene in Europa, nessuno ha paura. Un africano, un arabo o un turco, gli europei lo vedono invece come una minaccia alla loro tranquillità e sicurezza, ma soprattutto come un pericolo per i loro beni. Questo è un pregiudizio radicato. Nessuno di fronte a uno straniero si pone la domanda se si tratti di una

considerazione ed è convinto che la sua razza sia nobile, mentre le altre sono brutte e bestiali».

In cosa bisogna cercare le radici del razzismo?

«Sono vecchie quanto l'uomo. Le radici più brutali sono quelle dell'ignoranza, del modo di fare una distinzione tra le razze umane non esistono. Esiste il genere umano nel quale ci sono persone di colore diverso, alte o basse, con differenti attitudini. La parola razzia, non ha base scientifica. Esiste una incoscia paura verso

«L'Italia è forse un paese più civile della Francia?»

«I razzisti italiani non sono arroganti come quelli francesi. In Francia, Le Pen è diventato un militante del razzismo. In Italia non esiste un partito razzista. Un po' forse Bossi che vuole la secessione, ma i partiti di destra non sono razzisti. Solo le destre estreme lo sono».

Perché invece il Belgio è così poco tollerante?

«Forse perché in Belgio la gente assiste meno gli stranieri, più aiutati in

portano meglio dell'uomo. L'animale non fa la guerra agli altri animali.

L'uomo invece studia la possibilità di fare del male. Quanto l'animale è istintivo, l'uomo è premeditato, capace di condannare a morte i suoi simili con freddezza, calcolo. L'uomo è molto più cinico degli animali. Il mio ottimismo è la mia speranza in un cambiamento, ancora mi fanno però preferire l'uomo alla bestia».

Dal suo punto di vista, qual è la situazione del rispetto fra individui?

«È in una situazione

scarsa di popoli, perché ogni si comunica più facilmente, la gente viaggia molto, si sposta da un paese all'altro, e questo può facilitare la convivenza».

L'integralismo religioso, è un'altra forma di razzismo? Come vede lei sotto questo profilo le stragi di civili che avvengono in Algeria?

«Quello dell'Algeria è un caso strano. Non posso precisare i suoi aspetti. È una tragedia senza risoluzione. È una follia totale, una barbarie senza giustificazione. È una guerra più folle dell'integralismo e del fanatismo.

ra o giana. La razza esiste tra gli animali perché c'è una diversità fisica notevole. Nella specie umana le razze sono un pretesto per fare una graduatoria dei migliori e dei peggiori».

Perché il razzismo le sta tanto a cuore?

«Sono molto motivato dall'argomento. Penso all'avvenire dei miei figli. In una situazione qualsiasi di crisi economica, l'atteggiamento della gente può volgere facilmente al razzismo, sbagliandosi per la collera, invece di prendersela con chi ha provocato la crisi economica».

«Si tratta di un manuale pedagogico per i ragazzi. Loro, più degli adulti, sono disponibili per conoscere il mondo che hanno intorno».

Se dovesse definire il suo libro, cosa direbbe?

«Si tratta di un manuale pedagogico per i ragazzi. Loro, più degli adulti, sono disponibili per conoscere il mondo che hanno intorno».

Domenica al carnevale di Samugheo anche gli antichi riti carnascialeschi del Molise: e i punti in comune sono sorprendenti

Il diavolo di Tufara e la danza zoppicante delle maschere mute

Carnevale impazza un po' dovunque all'insegna dell'allegra e della trasgressione. Si lanciano tonnellate di coriandoli e di stelle filanti, la gente si lascia travolgere dal turbinio delle luci e dei colori. Allegra e divertimento. Questo è oggi il carnevale e così viene inteso anche in Sardegna.

Cariche di campanacci

Al di fuori delle zone interne, il rito del carnevale è vissuto soprattutto come apoteosi del consumismo. Senza freni e soprattutto senza cultura, basta osservare quel che accade nelle sfilate cittadine dove le maschere sono spesso icone delle più recenti trasmissioni televisive o dei più acclamati (odati) leader politici.

Ma come era nel passato? Se osserviamo le maschere nere e mute dell'interno dell'isola, che avanzano gravate dal pesante carico dei campanacci, producendo un suono cupo, ritmico, quasi il preludio di una tragedia che sta per compiersi, l'impressione che se ne ricava non è certo quella di una festa ove regnano l'allegra e il divertimento.

Cos'è allora il carnevale sardo? Forse bisogna riflettere un po' più attentamente sull'etimologia del nome *carrasegare*,

ovvero *carre 'e segare*. Si sa che il termine *carre* in lingua sarda viene usato esclusivamente per designare la carne viva, in special modo quella umana. In tutti gli altri casi si usa *pezza*.

La parola *carrasegare* denuncia pertanto una festa (sarebbe meglio dire una cerimonia) dove la carne viva veniva fatta a pezzi, lacerata, smembrata.

Chi ha una pur minima conoscenza delle antiche religioni sa che questo ri-

to apparteneva alla religione dionisiaca, ove capretti e torrelli, simboleggiati Dionisus Junior, venivano sbrantati vivi, come richiedeva il rito.

Ma in tempi ancora più lontani ad essere sbrantati vivi erano alcuni uomini destinati al sacrificio quali vittime necessarie per commemorare la morte del dio della vegetazione, che era stato fatto a pezzi e divorato dai titani.

Le maschere dell'interno della Sardegna, che

avanzano in una sorta di danza zoppicante (lo squilibrio desambulatorio era tipico delle feste dionisiache), nonostante le variazioni tra un paese e l'altro, sembrano ancora rievocare quel lontano rito propiziatorio, cruento e necessario per richiedere la pioggia da cui dipendeva la sopravvivenza degli uomini.

Maschere tragiche dunque, nel cui ghigno sembra di leggere ancora la passione che precede il sacrificio della vittima.

È questo il rituale che si ripete ogni anno da tempi immemorabili, sempre condannato dalla chiesa, da Tertulliano a Sant'Agostino, ad Asterio di Amasea, che conoscevano le origini sia del sacrificio, sia del camuffarsi in forme animalesche, proveniente dalla religione pagana.

L'uomo cervo di Castelnuovo

Questo rito è abbastanza leggibile nel carnevale di Samugheo ove la vittima, s'urtza, interamente ricoperta dalla pelle d'un capro e tenuta alla catena dal suo guardiano, su *tomadore*, ogni tanto cade a terra, si rialza, cade di nuovo, simulando la passione, finché giace immobile al suolo, mentre la torva dei *manutzones* le danza intorno.

Le maschere di Samugheo, insieme ai *tambarinos* di Gavoi, circa due settimane fa sono state ospiti del Molise, ove hanno riscosso un grande successo. Ora è la volta dei molisani a far tappa in Sardegna.

Lo scorso anno è giunto a Samugheo l'uomo-cervo di Castelnuovo al Volturino e quest'anno è la volta del diavolo di Tufara. Questa maschera con il suo seguito si esibirà a Samugheo domenica, 22 febbraio, insieme alle maschere del paese.

L'arrivo del diavolo di



S'URTZA, LA MASCHERA PIÙ FAMOSA DEL CARNEVALE DI SAMUGHEO, IN UNA FOTOGRAFIA DI FABIO MILANI.

Tufara non vuole essere solo uno scambio di ospitalità, ma anche un confronto tra maschere. Confronto che non è senza ragione.

Anche questa maschera si è ricoperta dalla pelle scura d'un caprone. Non si tratta però di un'unica pelle, bensì di sette pezzi di pelle che le vengono cuciti addosso, quasi a voler rievocare un lontano rito di smembramento di cui non si ha più coscienza.

Non è improbabile pertanto che anche questa maschera possa essere ricondotta al rito dionisiaco nel quale la carne non poteva essere tagliata col coltello, ma lacerata in tanti pezzi.

Il diavolo di Tufara ha il volto coperto da una maschera nera e i suoi guardiani, armati di catene, col viso ammorbidito dalla fuligine, vestono quasi allo stesso modo del guardiano de s'urtzu.

Con questo gruppo è

presente anche la morte, col volto impiettriciato di bianco, che precede di qualche metro il diavolo, brandendo la falce.

Al contrario della nostra parca, sa *filonzana*, che veste di nero, la morte che accompagna il diavolo di Tufara veste di bianco.

Entrambe queste figure si esibiscono in evoluzioni che diventano veri e propri giochi acrobatici.

Alle esibizioni di domenica sarà presente anche

il regista Pierluigi Giorgio, inviato dal Tg3 nazionale, che riprenderà per la trasmissione *Geo* sia le maschere di Samugheo sia il diavolo di Tufara, oltreché i *tambarinos* di Gavoi, che col ritmo cadenzato dei loro tamburi e il suono continuo dei pifferi e dei triangoli (lontano ricordo dei vecchi sistrini), dissolvono l'atmosfera tragica che aleggia intorno alle maschere dell'interno della Sardegna.

DOLORES TURCHI